



SI PUÒ FARE!

SINTESI DEL CONVEGNO

DA EX-SCALO MERCI A BOSCO URBANO


**TENUTOSI PRESSO L'ACCADEMIA DI
AGRICOLTURA SCIENZE E LETTERE DI
VERONA IL 17 MARZO 2023**





Gruppo di volontariato Marino Beghelli ODV

 www.comitatoveronasud.it

 comitatovrsud@gmail.com

Stampato in proprio - Verona - 25/02/2024

SOMMARIO

Riassunto	4
Introduzione	5
Il Contesto.....	5
La posizione del Comitato VR Sud e lo scopo del convegno.....	8
La struttura del convegno.....	8
I relatori e i temi trattati.....	8
Il metodo.....	9
I parchi allungano la vita	10
Gli effetti benefici sulla salute dei parchi urbani.....	10
Le modalità di realizzazione di un nuovo parco urbano.....	11
Il Masterplan 'Parco allo Scalo' su tutta l'area	12
L'area dell'ex scalo merci come polmone verde per tutta la città.....	12
Il Masterplan del 2016 'Parco allo Scalo'.....	12
Obiettivo.....	13
Dimensioni del parco.....	13
Fasce di forestazione perimetrale su 100.000 mq.....	13
Aree prative su 215.000 mq.....	13
Orti urbani su 17.000 mq.....	14
Mobilità pedonale e ciclabile per 7 e 5,5 chilometri.....	14
Spazi sociali polifunzionali.....	16
Evitare qualsiasi cementificazione del suolo.....	16
Piuttosto che costruire, lasciare che il parco si realizzi da solo.....	17
Il parco come investimento economico ed immobiliare.....	17
I Parchi di Berlino sorti su ex scali ferroviari	18
La pre-storia.....	18
Il primo miracolo: il ritorno della natura.....	18
Il secondo miracolo: la conversione delle stazioni ferroviarie in nuovi parchi.....	20
Il terzo miracolo: la co-produzione dei parchi.....	24
La politica ha cambiato idea.....	25
Il parco Gleisdreieck.....	25
I costi.....	27
Conclusione.....	27
La bonifica tra necessità ed opportunità	28
La bonifica bellica.....	28
La bonifica ambientale.....	28
Chi può chiedere di fare una bonifica bellica?.....	29
Chi può chiedere di fare una bonifica ambientale?.....	29
Come si eseguono le bonifiche.....	29
Le bonifiche sono sempre realizzabili?.....	29
Quali sono i fattori che influenzano il tipo di bonifica.....	30
La stima dei costi di bonifica.....	30
Contributi pubblici e privati per realizzare e mantenere un grande parco	32
I boschi e le foreste in Veneto.....	32
Il cambio di rotta: l'Europa, la Carta di Rosà del 2001 e la Legge Regionale 13 del 2003.....	32
Per il progetto di parco urbano a Verona.....	33
Conclusioni: Si deve e si può fare	35

RIASSUNTO

Il convegno e questa sintesi asseriscono l'improcrastinabile necessità di realizzare un parco urbano su tutta l'area dell'ex scalo merci ferroviario di Verona Porta Nuova e raccolgono esperienze, consigli, idee per la sua concreta realizzazione. Questi i punti salienti della sintesi.

Il parco urbano è necessario:

- 1. Qualità dell'aria e salute pubblica.** L'associazione inversa tra il verde urbano e l'aumento delle cause di mortalità è provata scientificamente. La creazione di un esteso e denso parco urbano risponde ad esigenze di **sanità pubblica**. Da oltre vent'anni **Verona è in cima** alle classifiche nazionali ed europee per la **pessima qualità dell'aria** che si respira.
- 2. Consumo di suolo e cambiamenti climatici.** Cementificare anche solo una parte del parco significa agire contro gli interessi dei cittadini a fronte degli allarmanti **cambiamenti climatici** (isole di calore, siccità, alluvioni, ecc.). Per non condizionare le generazioni future con pesanti scelte irreversibili, è doveroso sospendere ogni decisione di cementificare. **Verona è la città con** maggior consumo di suolo in Veneto e tra le prime in Italia.
- 3. Benefici per tutta la città.** L'obiettivo principale del 'Parco allo Scalo' è di inserire un 'cuneo' verde nella città come **difesa dal traffico e dall'inquinamento**. Il parco permetterebbe inoltre di **coniungere** il centro storico con/e i quartieri di Golosine, Santa Lucia, Borgo Roma e di Borgo Milano, quartieri oggi connessi da arterie trafficate. Come infrastruttura verde, il parco diventerebbe parte integrante dell'**Anello Verde** attorno a Verona, che comprenderà i parchi all'Adige, delle colline, dei forti, delle Mura magistrali e le antiche corti agricole, le cave e la Spianà.

Il parco urbano è realizzabile:

- 1. La città di Berlino.** La città di Berlino ha realizzato nuovi parchi proprio dove sorgevano scali merci ferroviari attraverso:
 - a. Cambiamento di linea politica della coalizione eletta al governo della città.**
 - b. Negoziati con le ferrovie e compensazione di aree.**
 - c. Processi di co-progettazione e di 'governance' misti cittadini - istituzioni.**
 - d. Cultura ambientale e collaborazione con ricerca scientifica su il 'ritorno della natura'.**
- 2. Finanziamenti.** Vanno esplorate forme di compensazione e perequazione urbanistica (vedi Berlino). Inoltre, si possono attivare i fondi garantiti annualmente (legge 13 del 2003), il Piano Strategico Nazionale 2023-27, i fondi europei, cooperazione con aziende private e 'cooperative di comunità'.
- 3. La decisione di bonificare e il tipo di bonifica.** La decisione di bonificare, il tipo (bellica e/o ambientale) e le modalità dipendono da una precisa caratterizzazione dell'area e dalla sua destinazione d'uso.

INTRODUZIONE

Il Contesto

Oggetto del convegno e di questa sintesi è la riqualificazione dell'area dell'ex scalo merci ferroviario di Verona Porta Nuova, una vasta area di circa 450.000 m², oggi di proprietà delle Ferrovie dello Stato, che per circa 60-70.000 mq verrà occupata dalla futura stazione del Treno Alta Velocità (TAV) e dalle sue infrastrutture, oggi in costruzione, mentre la restante superficie di circa 380-390.000 m² - lo scalo merci ferroviario propriamente detto - sarà resa vacante entro il 2028. Quest'area enorme si incunea tra i popolosi quartieri di Verona Sud e Verona ovest sino alle porte della stazione e della città storica.



Storicamente¹, i fattori che hanno condizionato lo sviluppo urbano dell'area dell'odierno ex-scalo merci sono stati il mantenimento delle servitù militari (1866-1922), quindi la progressiva industrializzazione nei settori agroalimentare, meccanico e tessile, a cui si aggiungeva, con lo sviluppo degli scambi commerciali europei, la centralità dello scalo rispetto all'asse ferroviario Milano-Venezia e Modena-Brennero (1907-1950). Durante la seconda guerra mondiale, Verona, che dopo il settembre 1943 faceva parte della Repubblica di Salò alleata della Germania, subisce i pesanti bombardamenti delle forze alleate anglo-americane, che si concentrarono (non sul centro storico che fu risparmiato, ma) sulla stazione e sullo scalo ferroviario che furono completamente distrutti.

In basso, foto della stazione di Porta Nuova prima e dopo i bombardamenti del 1945.



¹ Questa sintesi storico-amministrativa è basata sulla ricerca di Angelo Bertolazzi (Università degli Studi di Padova), "Scalo Merci Verona P.N. Dallo scalo merci al parco" 29.05.2019, Collegio Ingegneri Ferroviari Italiani (CIFI), <https://www.cifi.it/UpIDocumenti/Verona29052019/1%20BERTOLAZZI.pdf>



Dopo la ricostruzione post-bellica, la stazione e lo scalo ferroviario riprendono la loro funzione di cardine per il trasporto e lo sviluppo economico della città, in particolare della vicina area Z.A.I. (Polo industriale Basso Acquar, Stazione Frigorifera, Magazzini Generali Ortofrutticoli, Manifattura Tabacchi, Fiera oltre alla Z.A.I storica).

Con la perdita di centralità della ZAI e alla luce delle trasformazioni sociali ed economiche della città e della società, a partire dal 1990, l'Amministrazione della città iniziò a pianificare la riqualificazione dell'ex scalo merci di Verona Porta Nuova.

- 1990: Studio di Fattibilità per il Recupero delle aree degli ex Magazzini Generali dell'ex Mercato Ortofrutticolo.

Il progetto, che sottolineò per primo l'importanza di un recupero globale della Z.A.I. storica, evidenziava la centralità dello scalo ferroviario di Porta Nuova. I contenuti dello Studio di Fattibilità furono incorporati ed integrati nel Progetto Preliminare della Variante Generale del P.R.G, Variante 'Vittorini', dal nome del tecnico redattore. Progetto poi lasciato decadere dalla successiva Amministrazione Comunale.

- 1998: - P.R.U.S.S.T. (Programma di Riqualificazione Urbana e Sviluppo Sostenibile del Territorio)

Il P.R.U.S.S.T. evidenziava come le scelte edificatorie andassero prese solo dopo una profonda ristrutturazione urbanistica della parte centrale della Z.A.I. alla luce delle esigenze dei quartieri limitrofi. In particolare, si evidenziava la grave mancanza di verde pubblico nei quartieri di Borgo Roma, Golosine e Santa Lucia, sviluppatasi negli anni '60 secondo forme di insediamento di carattere "intensivo e speculativo."

- 2007: Variante 282 nota come Variante 'Gabrielli'

L'obiettivo di questa variante era di offrire un disegno unitario alla riqualificazione della vasta area di Verona Sud. Per l'area dello scalo ferroviario di Porta Nuova, di cui era già prevista la dismissione, la Variante prevedeva la conversione di quest'area in un grande parco urbano per un'efficace connessione con la città storica e le principali infrastrutture di trasporto, stradali e ferroviarie (in particolare la nuova stazione dell'Alta Velocità).

- 2016: Il Masterplan per il Parco allo Scalo di Laserpe-Ballestriero (Masterplan 'Parco allo Scalo')

Il Comitato Verona Sud presenta una proposta al Comune che, in sintonia con quanto previsto dallo stesso con la variante 282, prevede la trasformazione di 100% dell'area disponibile (circa 450.000 mq) in parco urbano.

Il Masterplan 'Parco allo Scalo' è presentato nel secondo capitolo di questa sintesi.

- 26 giugno 2017: Elezioni comunali

Il candidato alla carica di sindaco Federico Sboarina promette in campagna elettorale la realizzazione del Masterplan Laserpe-Ballestriero, che viene ribattezzato 'Central Park' di Verona. Federico Sboarina vince le elezioni e diventa sindaco di Verona.

- 5 luglio 2019: Protocollo d'intesa tra la Regione Veneto, Il Comune di Verona e FS Sistemi Urbani srl

Sottoscrizione tra la Regione Veneto, Il Comune di Verona e FS Sistemi Urbani srl del Protocollo d'intesa per la riconversione dello scalo ferroviario di Verona e valorizzazione dell'area.

- 22 gennaio 2020: Bando per la riqualificazione dell'area e 'addendum' al 'protocollo d'intesa' del 5 luglio 2019

Le ferrovie lanciano un bando per individuare un operatore economico interessato ad acquistare e trasformare l'area secondo gli obiettivi e degli indirizzi programmatici del Comune di Verona². Contrariamente a quanto previsto (variante 282) e promesso, il bando prevede che 'il 50%' dell'area sia riservata a verde! Non solo la superficie a verde è ridotta della metà; il bando specifica che, se ragioni di 'redditività economica' lo richiedono, le superfici e i volumi di costruzione possono aumentare! Nell'ottobre 2021, Il gruppo Signa, il più grande gruppo immobiliare privato austriaco, emerge come vincitore del bando. Il piano Signa prevede un grande prato verde, alberi lungo la ferrovia, una passeggiata, alberghi, negozi, un tunnel per le auto e parcheggi sotto una montagna artificiale.

- 20 giugno 2022: Elezioni comunali

Si svolgono le elezioni amministrative e una nuova maggioranza, la Giunta Tommasi, si insedia in Comune. Il vincitore del bando non completa l'iter di variante urbanistica, l'accordo di programma³ non è siglato, e la gara di vendita dell'area non è pubblicata. Il Protocollo d'intesa del 2019 (con addendum e allegato) si arena. La nuova giunta decide di sospendere ogni decisione e prendere una pausa per riflettere sul destino dell'area.

È in questo contesto, ossia nel mezzo della pausa di riflessione, che il Comitato di Verona Sud rilancia l'idea di conversione di tutta l'area disponibile a parco e organizza, il 17 Marzo 2023, il convegno "Da ex scalo Merci a Bosco Urbano" presso l'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona.

²Riassunti nella scheda (Allegato A), e successivamente annotati come 'addendum' al protocollo d'intesa (DGR n.1815 del 29.12.2020).

³Gli accordi di programma sono uno strumento amministrativo tipico, previsto all'art. 7 della Legge Regionale 11 del 2004 e disciplinato con Legge nazionale all'art. 34 del D.Lgs 267 del 2000.

La posizione del Comitato VR Sud e lo scopo del convegno

La posizione del comitato organizzatore, il Comitato di Verona Sud, è nota: il Comitato chiede la totale riconversione dell'ex Scalo Merci a parco o bosco urbano. Lo scopo del convegno e di questo documento è di contribuire alla 'pausa di riflessione' perorando questa causa, ossia di dimostrare che la proposta originaria (della Variante 282 del 2007) di trasformazione di tutta l'area dell'ex scalo merci in un grande parco e bosco urbano comunale, è necessaria ed è realizzabile. Le ragioni che militano a favore della trasformazione di tutta l'area dell'ex scalo in parco sono discusse nel documento del 2020 *Non un Metro di meno*. Esse possono essere qui riassunte nella consapevolezza del degrado ambientale e urbanistico in cui versa la nostra città e nell'urgenza di invertire la rotta, fermando il consumo di suolo e compensando una gravissima carenza di aree verdi. Si vedano in questo documento gli interventi di Massimo Valsecchi, sulla salute umana e i parchi, e di Alberto Ballestriero, che ricorda il triste primato di Verona per il consumo di suolo. Il documento del 2020 *Non un Metro di meno* è disponibile online.⁴

La struttura del convegno

Il convegno è stato costruito attorno all'intervento del prof. Ingo Kowarik, dell'università di Berlino. Nella città di Berlino, le ferrovie, l'Amministrazione, la politica, la cittadinanza attiva, hanno trovato un accordo e trasformato ex scali merci ferroviari in enormi parchi urbani. L'idea che ha dato origine al convegno era quindi di conoscere ed ascoltare la testimonianza di chi ha visto, seguito, partecipato e quindi studiato, come ricercatore accademico, la realizzazione di quello che il Comitato di Verona Sud propone di fare a Verona, trasformare un ex scalo merci in parco urbano. I video completi e tutte le immagini che hanno accompagnato le presentazioni sono disponibili a questo indirizzo online.⁵

I relatori e i temi trattati

La tabella introduce i relatori che hanno animato il convegno, presieduto e moderato dal Comitato di Verona Sud.

Table 1: I relatori e i temi trattati

Nome	Bios	Temi trattati
Massimo Valsecchi	Segretario dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere e già responsabile del Servizio di Igiene Pubblica e direttore del Dipartimento di Prevenzione dell'ULSS n. 20 di Verona.	I parchi allungano la vita
Ingo Kowarik	Professore, Technische Universität Berlin, Berlino.	La trasformazione degli ex-scali merci in parchi urbani. L'esperienza di Berlino.
Alberto Ballestriero	Paesaggista, co-autore del Masterplan 'Parco allo Scalo', Associazione Italiana di Architettura del Paesaggio, Verona.	I parchi urbani come risposte locali alle sfide ambientali globali. Verona e il parco all'ex scalo merci di Verona Porta Nuova.
Federico Tapparello	Ingegnere, Ceo di Gap Service S.r.l., Padova	Bonifiche da ordigni bellici e da agenti inquinanti negli ex-scali ferroviari.
Cristina Guarda	Consigliere Regione Veneto di Europa Verde	Politiche e strumenti di sostegno al verde urbano.
Presidente	Lucina Pini (Comitato Verona sud)	
Moderatore	Eugenio Mantovani (Comitato Verona sud)	

⁴ <https://www.comitatoveronasud.it/non-un-metro-di-meno-perche-tutta-larea-dell'ex-scalo-merci-ferroviario-deve-essere-convertita-in-un-grande-parco-allo-scalo/>

⁵ <https://www.comitatoveronasud.it/convegno-17-03-23-da-ex-scalo-merci-a-bosco-urbano/>

Il metodo

Il Comitato di Verona sud, in qualità di curatore di questa sintesi, ha trascritto le presentazioni dei relatori dando a ciascuna un titolo. Dove possibile, gli interventi sono stati trascritti fedelmente. Le revisioni sono minori e riguardano l'adattamento in forma scritta di un discorso pronunciato oralmente. Prima della pubblicazione, i relatori hanno confermato che quanto qui riportato è in linea con quanto da loro detto in pubblico.

Per ragioni di spazio, solo alcune delle numerose immagini mostrate dai relatori al convegno attraverso le 'slides' sono qui riprodotte.

I PARCHI ALLUNGANO LA VITA

Questo paragrafo riporta l'intervento del prof. Valsecchi, Segretario dell'Accademia e già direttore sanitario del Dipartimento di Prevenzione dell'ASL di Verona. In questo discorso introduttivo, il Segretario dell'Accademia svolge due considerazioni sugli effetti benefici sulla salute dei parchi urbani e circa le modalità di realizzazione di un nuovo parco urbano.

"Il convegno di oggi pomeriggio è organizzato da Il Comitato di Verona Sud su un tema che è di particolare importanza per la città; ed è per questo che l'ospitiamo nella sala dell'Accademia con molto piacere.

Prima di lasciare la parola e la conduzione dei lavori agli organizzatori, farò due brevi considerazioni preliminari.

Gli effetti benefici sulla salute dei parchi urbani

Quando, nel 2007, il Dipartimento di prevenzione dell'ULSS formulò al Comune di Verona una proposta di trasformazione dello scalo merci ferroviario in un parco urbano⁶, la bibliografia scientifica a supporto degli effetti sulla salute di un parco urbano era ridotta, limitata a non più di decina di lavori di qualità. La ricerca scientifica disponibile faceva pensare che i parchi urbani facessero bene alla salute, sostanzialmente per gli effetti benefici sul diabete o sulle patologie cardiovascolari, ma non altro.

Dal 2007, la letteratura scientifica ha fatto un enorme salto sia per quantità che per qualità ed anche per il tipo di prodotto di ricerca che è stato nel frattempo messo a punto. Nel 2019 "The Lancet", una delle più prestigiose riviste scientifiche del mondo in ambito medico che ha un sistema di referaggio⁷ molto serrato e stringente su ciò che viene divulgato, ha pubblicato una metanalisi, cioè uno studio statistico che compara altri studi statistici.⁸

"The Lancet" ha comparato 9311 studi epidemiologici prodotti in tutto il mondo che hanno avuto come coorti di misura ben 8 milioni di abitanti. Si tratta di un'analisi su studi osservazionali, ossia studi che iniziano con un'esposizione, ad esempio a fattori di rischio o a trattamenti specifici, e seguono un gruppo di pazienti per un tempo prefissato al fine di valutare un esito preciso, ad esempio il tasso di malattie registrate o la frequenza di effetti avversi.

Questo studio, ha dimostrato con grande efficacia, dato che si tratta di uno studio di dimensioni mai viste prima, che nelle aree circostanti i parchi urbani diminuiscono tutte le cause di mortalità.

Questa scoperta è importantissima perché dimostra che questa diminuzione della mortalità risulta indipendente dal ceto sociale dei soggetti, che è uno dei grandi fattori determinanti delle disuguaglianze in medicina; infatti, chi è più ricco, chi è più colto e chi è laureato vive mediamente diversi anni di più di chi è più povero, meno colto e di chi non è laureato.

Come dimostrano gli studi osservazionali raccolti da "The Lancet", i parchi urbani sembrano funzionare come un meccanismo di riequilibrio. Al momento, non abbiamo idea di come funzioni questo meccanismo di riequilibrio, che rimane un ambito da studiare e comprendere. Resta il dato di fatto, 'i numeri sono questi.'

Se 'i numeri sono questi' allora avere un parco urbano non è solo una cosa piacevole, una cosa che aumenta la coesione sociale, che aumenta il benessere in generale. Avere un parco urbano significa contribuire ad aumentare gli anni di vita, che è uno degli indicatori cosiddetti "duri" della medicina.

Un parco urbano aumenta il numero di anni di vita.

⁶ Ulss 20 di Verona, Relazione Sanitaria 2007. <https://prevenzione.aulss9.veneto.it/mys/apridoc/iddoc/2004> La medesima posizione è ribadita nella Relazione Sanitaria del 2014, <https://prevenzione.aulss9.veneto.it/mys/apridoc/iddoc/1997>, p.30.

⁷ Il referaggio è una procedura che consiste nella valutazione di uno scritto proposto per la pubblicazione in una rivista scientifica.

⁸ David Rojas-Rueda, Mark J Nieuwenhuijsen, Mireia Gascon, Daniela Perez-Leon, Pierpaolo Mudu, "Green spaces and mortality: a systematic review and meta-analysis of cohort studies", The Lancet Planet Health, 2019; 3: 469-77. <https://www.thelancet.com/action/showPdf?pii=S2542-5196%2819%2930215-3>

Le modalità di realizzazione di un nuovo parco urbano

La seconda e ultima considerazione, brevissima, riguarda le modalità di realizzazione di un nuovo parco urbano.

Costruire un parco urbano è un progetto capace di modificare profondamente l'urbanistica, la vita della popolazione e delle comunità che ci vivono attorno. E siccome si sono visti i benefici effetti recati da un parco urbano, è necessario che per la sua realizzazione l'Amministrazione comunale debba confrontarsi, inevitabilmente anche attraverso lunghe ed accanite discussioni, con la comunità, con i cittadini.

E noi a Verona abbiamo **un esempio storico-importante: la nascita del parco di San Giacomo**. Tutta la sua storia andrebbe raccontata; dovrebbe esser dedicato tempo per capire com'è stata possibile la sua realizzazione. È stato il prodotto di una accanita volontà della collettività che ha permesso la creazione del parco che da allora è molto fruito e manifestamente utile per i residenti.

Vi ricordo che già nel 2014, proprio in questa sala, è stato organizzato un incontro su come trasformare l'ex Scalo Merci di Verona Porta Nuova in un parco urbano. Per tentare di attivare questo tipo di confronto, in questa sala degli Accademici abbiamo organizzato una "discussione" appunto sul parco ferroviario urbano.

Ed è per questo che oggi sono particolarmente lieto che a distanza di 10 anni ci sia stata questa proposta de Il Comitato di Verona sud che mi dà la conferma che i buoni progetti, anche se con tempi spropositatamente lunghi, sono resilienti."

IL MASTERPLAN 'PARCO ALLO SCALO' SU TUTTA L'AREA DISPONIBILE

Questo paragrafo riporta l'intervento di Alberto Ballestriero che presenta e discute il Masterplan 'Parco allo Scalo', di cui è co-autore. Il Masterplan 'Parco allo Scalo' prevede la riqualificazione a parco urbano di tutta l'area dell'ex scalo merci disponibile.

L'area dell'ex scalo merci come polmone verde per tutta la città

L'area dell'ex scalo merci è un cuneo di binari inserito nella città di Verona, che a Nord si attesta a Sud della stazione di Porta Nuova e che copre un'area di 45 ettari, ossia 450.000 mq. Si tratta di un'area strategica per la città perché vicina al centro storico.

Se sarà trasformata in un parco urbano, i benefici saranno per tutta la città e non solamente per un quartiere. Tale area diventerebbe parte integrante di un sistema del verde che ha come elemento di connessione **l'Anello Verde** attorno a Verona, che comprenderà il parco all'Adige, la collina, i forti, le Mura magistrali, le antiche corti agricole, le cave e la Spianà.



“Se sarà trasformata in un parco urbano, i benefici saranno per tutta la città e non solamente per un quartiere”

Il Masterplan del 2016 'Parco allo Scalo'

Nel 2007, la variante 282 del Comune di Verona [citata nell'Introduzione, sopra] decretava che tutta la superficie di 50 ettari (500.000 mq) fosse dedicata al verde pubblico.⁹ Nel 2016, il Comitato Verona Sud presentò al Comune di Verona una proposta che era in sintonia con quanto previsto dallo stesso con la variante 282 sopra citata, cioè che la totalità dell'ex Scalo Merci fosse convertita 'a verde'.



Il Masterplan del 2016 presentato da Il Comitato di Verona Sud

⁹ Il Masterplan è precedente al Protocollo d'intesa del 5 luglio 2019 tra Regione Veneto, Comune di Verona e FS Sistemi Urbani che riduceva l'area disponibile a 450.000 mq. Vedi sopra, Introduzione.

Obiettivo

L'obiettivo principale del parco proposto dal Comitato di Verona sud è di inserire un 'cuneo' verde nella città come difesa dal traffico e dall'inquinamento. Una superficie che porti benefici ambientali e climatici; che abbia caratteristiche di sostenibilità, resilienza, e biodiversità con spazi verdi che favoriscano la tutela della salute, che abbiano funzioni ricreative, sociali e di aggregazione. **Evitando qualsiasi cementificazione del suolo.**

Dimensioni del parco

In sintesi, su circa 500.000 mq di estensione, il Masterplan prevede:

- 100.000 mq di fasce di forestazione perimetrale;
- 215.000 mq di aree prative;
- 17.000 mq di orti urbani;
- 5,5 e 7 Km di piste ciclabili e percorsi pedonali rispettivamente.

Fasce di forestazione perimetrale su 100.000 mq

Il perimetro del parco presenta una fascia forestata, con larghezza variabile dagli 80 ai 20 metri. Tale fascia ha funzioni di filtro delle polveri, e dell'assorbimento delle CO₂, di mitigazione dei rumori e, inoltre, delle temperature estive.

La fascia forestata potrebbe essere realizzata non solamente con le piantumazioni di tipo vivaistico ma anche attraverso lo sfruttamento di una riforestazione spontanea. Infatti, si potrebbero racchiudere determinate porzioni di parco e lasciare che la natura faccia il suo corso studiandone l'evoluzione. Si tratta di permettere alla natura di replicare quello ha messo in opera nella Cava Speziale: una cava che è stata dismessa, abbandonata e che in pochi anni è diventato un bosco con oltre 30.000 piante.



La ex cava Speziale a S. Massimo

Aree prative su 215.000 mq

Come in tutti i parchi, ci saranno, oltre ai prati, giardini, alberi ed arbusti. Particolare attenzione è diretta alla creazione di zone ombrose. Tutti sappiamo dell'importanza delle piante per mitigare le bolle di calore che si formano nelle città. Tutti noi abbiamo sperimentato la differenza tra lo stare all'ombra di un albero o su una strada asfaltata ed assolata. Uno spazio urbano di ampie dimensioni destinato a bosco, può avere effetti di mitigazione sull' "isola di calore", fenomeno preoccupante ormai consolidato nel periodo estivo in molte località. Ci saranno a questo fine anche viali delimitati da alberi ed arbusti.



Prati e alberi per mitigare le bolle di calore

Orti urbani su 17.000 mq

Gli orti urbani possono svolgere importanti funzioni anche in un parco. Questi non sono solamente delle zone dove gli anziani possono svagarsi. Oltre alla possibilità di costituire ottime occasioni di incontro per i cittadini, gli orti urbani sono utili alla produzione di cibo, alla sperimentazione didattica, salutari per il movimento fisico, per l'aggregazione, per il recupero del disagio sociale e per il presidio del territorio.



Orti urbani

Mobilità pedonale e ciclabile per 7 e 5,5 chilometri

Il parco prevede 5,5 Km di percorsi ciclabili e 7 Km di percorsi pedonali con diversi ingressi. Le connessioni all'interno del parco sono a basso impatto ambientale con traffico motorizzato limitato solo ai mezzi di servizio. Tutti i percorsi ciclopeditoni sono di tipo drenante, quindi niente asfalto, realizzati per congiungere i quartieri di Golosine, Santa Lucia, Borgo Roma e di Borgo Milano. Oltre, ovviamente, il centro storico di Verona. È previsto solo un parcheggio scambiatore interrato e nessun parcheggio a cielo aperto.



Mobilità ciclabile

Recupero dell'acqua

È stato anche previsto di risolvere il problema dei drenaggi delle acque all'interno del parco. Questo significa che il parco non graverà assolutamente sulle aree esterne per lo scarico dell'acqua meteorica, che invece avverrà all'interno. Questa soluzione, oltre a garantire il rimpinguamento delle falde, evita un aggravio delle portate idriche della rete fognaria.



Lagheti per recupero dell'acqua meteorica

Recupero della biodiversità

La perdita di diversità biologica è una delle conseguenze più devastanti causate dalle azioni umane.

Il parco vorrebbe essere un luogo dove sarà possibile, coinvolgendo anche le strutture pubbliche, tra cui il museo di Scienze Naturali, osservare partendo da zero l'insediamento della vegetazione e della sua fauna. Tale scelta porterebbe alla nascita di un parco a basso costo.

Da qui si potrebbero ottenere anche utili indicazioni sull'adattabilità delle piante in ambito urbano, che probabilmente favorirebbero anche risparmi nei costi di manutenzione e nell'utilizzo dell'acqua.

È noto il contributo fondamentale delle **api** per la biodiversità. **Per questo motivo è opportuno creare nel parco un ambiente specificamente favorevole alle api.**

Spazi sociali polifunzionali

Dai diversi ingressi si possono raggiungere zone da picnic, campi da gioco per bambini, verso una zona sportiva polivalente in cui si potrà giocare a pallacanestro, pallavolo, calcetto ed anche ad un palco stabile all'aperto per accogliere gli spettacoli.



Arena per spettacoli all'aperto

Evitare qualsiasi cementificazione del suolo

L'obiettivo principale del parco è di inserire un 'cuneo' verde nella città come difesa dal traffico e dall'inquinamento, **evitando qualsiasi cementificazione del suolo.**

Il rapporto 2022 dell'Ispra sancisce che il consumo di suolo in Italia supera i 2 m² al secondo e nel 2021 si sono sfiorati i 70 km² di nuove coperture artificiali in un solo anno.¹⁰

I valori percentuali più elevati sono nel Veneto. Il Veneto è la regione con la maggior superficie di edifici rispetto al numero di abitanti. Ha 147 m quadri di edifici per abitante.

Verona è la città veneta con maggior consumo di suolo, nonostante ci siano oltre 10.000 immobili vuoti e un alto tasso di denatalità in quanto ogni anno nascono 500 bambini in meno.

Secondo l'Ispra le costruzioni edilizie con le relative strutture, oltre a determinare la perdita permanente e irreversibile del suolo fertile, causano frammentazione del territorio, riduzione della biodiversità, alterazioni del ciclo idrogeologico e modificazioni microclimatiche.

Inoltre, c'è una maggiore richiesta, di trasporti, di energia e un aumento dell'inquinamento acustico, atmosferico e di gas serra; quindi, a cascata, il consumo di suolo produce delle **conseguenze ambientali insopportabili.**

Anche l'imprenditoria italiana più illuminata si sta apertamente schierando contro il consumo di suolo. Due esempi: Casartigiani Verona, l'associazione di categoria dei costruttori, denuncia che Verona propone di convertire capannoni in disuso in aziende green.¹¹ Un altro imprenditore, Carlo De Benedetti, ha dichiarato che il consumo di suolo oggi è la più grave emergenza ambientale in Italia.¹²

¹⁰ ISPRA (2022), Rapporto Nazionale "Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici. Edizione 2022", <https://www.isprambiente.gov.it/archivio/eventi/2022/07/presentazione-del-rapporto-nazionale-201cconsumo-di-suolo-dinamiche-territoriali-e-servizi-ecosistemici-edizione-2022201d>

¹¹ Casartigiani Verona, "Stop al consumo di suolo", 13 Giugno 2022 <https://www.artigianiverona.it/news/731/stop-al-consumo-di-suolo>

¹² Carlo De Benedetti (2023), Radicalità. Il cambiamento che serve all'Italia, Milano, Ed. Solferino.



Stop al consumo di suolo

Piuttosto che costruire, lasciare che il parco si realizzi da solo

Come si può osservare in diverse zone dell'ex scalo, la natura, nostro malgrado, sta prendendo possesso del luogo. Piuttosto di condizionare le generazioni future con pesanti scelte irreversibili, non sarebbe preferibile sospendere la decisione di cementificare? Per assurdo, basterebbe aspettare e nel tempo Verona avrebbe un parco, o una parte, realizzatosi da solo.



Riforestazione spontanea all'ex scalo merci

Il parco come investimento economico ed immobiliare

Un parco è un investimento economico. Il Comitato per lo sviluppo del Verde, istituito al ministero dell'Ambiente, ha stimato nel suo rapporto 2017 che il valore complessivo dei servizi ecosistemici in Italia era pari a 338 miliardi di euro.¹³ Quindi la spesa pubblica sul "Verde", non è una spesa a perdere, ma è un investimento in quanto, per esempio, limita sensibilmente le spese sanitarie. La conclusione logica è che, come si trovano le risorse per costruire un ospedale, una scuola, una strada così si devono trovare le risorse per realizzare un vero grande parco. I benefici effetti di un parco saranno anche di natura immobiliare, in quanto tutti gli edifici che graviteranno attorno al parco, acquisteranno più valore. La periferia di Verona Sud sarà quindi riqualificata anche dal punto di vista del valore immobiliare.¹⁴

¹³ Comitato Capitale Naturale (2017), Primo Rapporto sullo Stato del Capitale Naturale in Italia, Roma
https://www.mase.gov.it/sites/default/files/archivio/allegati/comitato%20verde%20pubblico/relazione_2017/allegati_al_capitolo_6.pdf

¹⁴ Moring Call, "Il valore del verde urbano? Dai 20 ai 100 euro al mq", di Rosalba Reggio, 10 febbraio 2020
https://stream24.ilssole24ore.com/video/italia/il-valore-verde-urbano-20-100-euro-mq/ACtKs0HB?refresh_ce=1

I PARCHI DI BERLINO SORTI SU EX SCALI FERROVIARI

Questo paragrafo offre una sintesi dell'intervento del professor Kowarik, che ha condiviso l'esperienza di Berlino, soffermandosi su tre casi, che chiama 'tre miracoli' avvenuti nella capitale tedesca: il ritorno della natura, la conversione delle stazioni ferroviarie in nuovi parchi e la co-produzione dei parchi.

La pre-storia

Berlino è una città molto più giovane rispetto a Verona. È nata come città ferroviaria alla fine dell'Ottocento e poi è cresciuta molto velocemente. Attorno al centro si è creato un anello che collegava le stazioni ferroviarie principali, come, per esempio, a Parigi. Si tratta di un anello ferroviario che circondava il centro collegando tante stazioni ferroviarie collegate tra loro attraverso gli scali merci.

La seconda parte della pre-storia è collegata alla Seconda Guerra Mondiale, quando Berlino fu pesantemente bombardata e in gran parte distrutta.

Figura: Centro della città e nel centro della fotografia anche una grande stazione ferroviaria.



Distruzione del centro città e di molte strutture ferroviarie durante la Seconda Guerra Mondiale

Dopo la Seconda Guerra Mondiale, Berlino è stata divisa in due parti e questa è la cosa interessante. Gli impianti ferroviari nella parte ovest di Berlino venivano poco utilizzati semplicemente perché la responsabilità era dell'amministrazione della Germania Democratica Tedesca (DDR) e la DDR aveva ridotto moltissimo l'utilizzo degli impianti ferroviari. Questo è il motivo perché tanti impianti ferroviari furono abbandonati.

Il primo miracolo: il ritorno della natura

Un grande scalo merci. Potrebbe essere Verona, ma è Berlino. La foto in basso ritrae uno scalo merci abbandonato a metà degli anni '50 e come è diventato dopo quarant'anni (foto).



Güterbahnhof Südgelände



Güterbahnhof Südgelände circa 40 anni dopo l'abbandono dell'attività ferroviaria

La cosa più interessante è che nulla della vegetazione è stata piantata, tutto è nato da sé: questo è il miracolo del ritorno della natura.

Berlino è stata anche la città della ricerca ecologica e per questo motivo si è potuto capire bene come avviene questo tipo di "ripopolazione" di alberi ed arbusti. Questo tipo di ripopolazione è avvenuta in tutta Europa, con altre piante, ma il principio è sempre lo stesso, inizia da sopra e finisce nel verde, in basso (vedi foto). Vi sono fasi intermedie che possono essere dette 'pionieristiche': dopo 15 anni si è creata una vegetazione strutturata con prati e boscaglia. Poi, è arrivato il bosco. Dopo 20/25 anni si forma il primo bosco, con la velocità di crescita dipendente da clima e terreno.

La lezione da imparare è che lo sviluppo della natura porta alla riconquista del suolo. Oggi possiamo affermare che ogni sito artificiale viene ri-colonizzato con piante e animali. Può mancare la progettazione, ma effettivamente ogni luogo si crea da sé. E le differenze tra i terreni e siti, per esempio terreni con i relitti tecnici delle ferrovie, danno un risultato sempre diverso. Quel che conta è il fondamentale contributo che questi ripopolamenti danno per la salvaguardia e la conservazione della biodiversità.

Il secondo miracolo: la conversione delle stazioni ferroviarie in nuovi parchi

Oggi a Berlino ci trovano numerosi esempi di parchi creati sulle vecchie stazioni ferroviarie. Vi sono almeno tre tipologie:

1. Parchi tradizionali.

Il parco "Mauerpark" si trova al confine tra Berlino est e ovest. Era la zona del Muro di Berlino ed oggi collega popolose aree della città con tante zone verdi. Le aree che sono presenti nel parco sono per tutte le fasce di età, per bambini o adolescenti, zone tranquille o una fattoria didattica per bambini. È noto che oggi i bambini rischiano di perdere il contatto con la natura. I bambini conoscono più le automobili, gli strumenti elettronici, che le piante. Quindi le opportunità di contatto con la natura sono molto importanti.

Al centro del parco si trova una grande area aperta, molto utilizzata dai cittadini per organizzare manifestazioni ed eventi. Qui è stata eretta un'arena, 'l'arena di Berlino.' In passato un signore inglese iniziò ad organizzare manifestazioni di karaoke. Oggi 'l'arena' è diventata una istituzione con migliaia di persone partecipanti ogni fine settimana (in estate). Questo parco tradizionale è un esempio di come un parco può essere preso in possesso, 'usato' dagli cittadini.



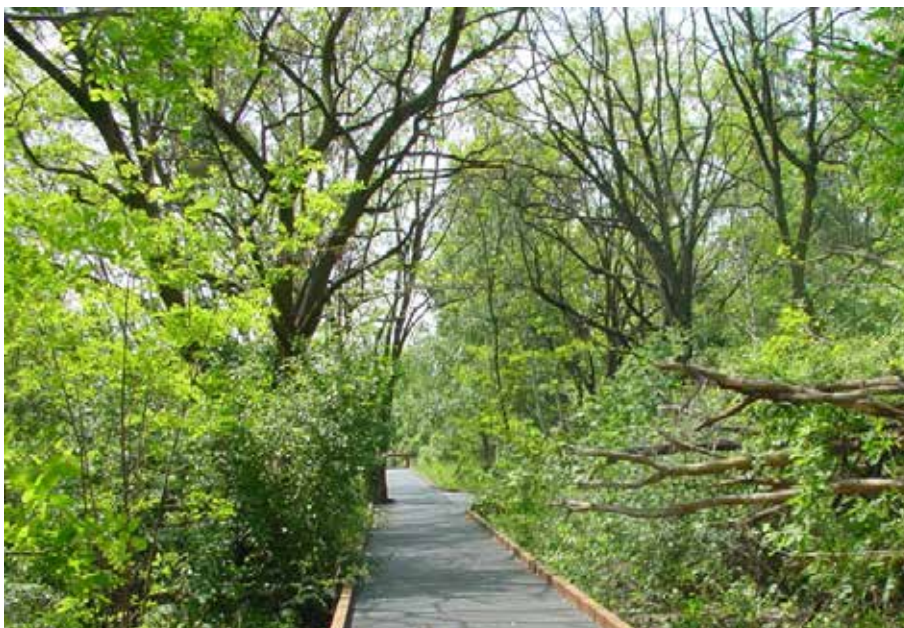
Mauer-Park (15ha)



Eventi di karaoke nel Mauer Park, una piccola "Arena di Berlino"

2. Una nuova natura urbana

Tutti sanno come è fatto un bosco selvaggio, è una cosa speciale. Una parte dei parchi è una vera e propria foresta, protetta come una riserva naturale. Al centro della città è quindi possibile immergersi in un luogo selvaggio e spontaneo, e ci trova a due passi dalla stazione.



Natur-Park Südgelände: designato come riserva naturale con la natura urbana selvaggia

3. Parchi tradizionali e nuova natura urbana insieme



Park am Gleisdreieck

Infine, ci sono parchi che uniscono gli elementi tradizionali con la nuova natura selvaggia e questo è il parco Gleisdreieck che ispira il Masterplan 'Parco allo Scalo'.

La particolarità di questo parco è che unisce le zone est ed ovest della città e funge da collegamento tra il nord ed il sud.

Collegare i quartieri è stato un importante argomento per costruire questo parco proprio nel centro di Berlino. Ciò unisce la città e crea nuovo spazio per gli abitanti, che di norma non avrebbe avuto alcun accesso alla natura.

Ciò che entusiasma le persone è la vicinanza alla ferrovia. Inizialmente c'era paura, troppo rumore, troppo vicino, ma è la caratteristica di questo parco. È una particolare qualità. Ora nessuno si lamenta più se passa un treno veloce: è quello che ha fatto diventare particolare il parco.

Oltre alla ferrovia, nel parco si può passeggiare nel bosco naturale, percorrere strade sicure e illuminate. Ci sono tante proposte per bambini, per adolescenti, per ogni fascia di età. Per esempio, vi è una parte chiamata "esperienza naturalistica" dove i bambini possono lavorare con il terreno, con l'acqua. Possono quindi interagire ed entrare in contatto con la natura. Esistono anche giardini interculturali, importanti elementi di integrazione, perché le persone che provengono da paesi differenti si incontrano. Sono stati creati anche piccoli orti.

Dove c'erano vecchie opere edili, ora distrutte, sono sorte delle nuove aree a giardino.

Altrove, è stato creato artificialmente un campo di ghiaia per creare un habitat, importante per la biodiversità, che fosse attrattivo ed interessante e che si integrava benissimo con la parte selvaggia già esistente, affinché la natura potesse ripopolarsi. Questo permette a chi passeggia di trovarsi velocemente nella foresta che si può esplorare, conquistare. Si può camminare su piccoli sentieri ed infine arrivare in grandi zone aperte. E tutto questo sotto il cielo di una grande città, Berlino.



Percorsi principali illuminati



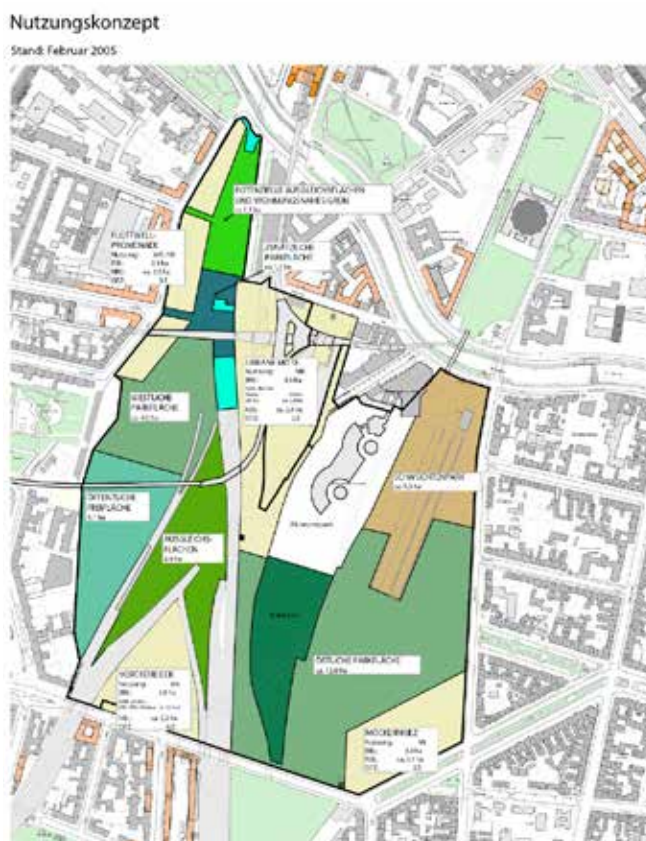
Spazi per bambini e contatto con la natura

Il terzo miracolo: la co-produzione dei parchi

Il miracolo più grande: come è potuto succedere tutto questo? L'esperienza di Berlino ci dimostra che si tratta di una coproduzione, una coproduzione con tanti attori e per un periodo abbastanza lungo.

Il primo attore è stata **la Società Ferroviaria** che aveva tutto l'interesse a monetizzare le aree ossia, ottenere profitti. La società ferroviaria non era contraria alla creazione dei parchi, ma aveva l'impegno di non poter regalare le aree. Questo era un fattore che andava contro lo sviluppo di un parco perché, con il progetto di un parco, la ferrovia non avrebbe potuto guadagnare.

Il secondo attore è l'Amministrazione, e qui è bene distinguere tra Amministrazione e politica. Già negli anni '80 l'Amministrazione di Berlino aveva dato l'incarico di progettare un piano di riqualificazione. L'obiettivo di questo piano era di collegare lo sviluppo ecologico con quello sociale di tutta la città. L'Amministrazione ha avuto un ruolo molto importante a Berlino, perché era consapevole della grande responsabilità che aveva. Tale consapevolezza derivava da una parte, dalla ricerca scientifica a Berlino, che aveva dimostrato che gli impianti ferroviari avevano un rilevante valore per il sistema ecologico. Dall'altra, dai cittadini di Berlino, le associazioni, i comitati, i partiti che sostenevano che gli impianti ferroviari erano una parte importante per l'infrastruttura verde di Berlino, per la protezione dell'ambiente e della salute.



Il terzo attore è la **politica**. La natura è diversificata, ma anche la politica è diversificata. Esistono tante diverse persone, ma anche tanti partiti in Germania. Agli inizi degli anni '80, la maggioranza dei politici era contro l'idea dei parchi urbani. Regnava scetticismo e rifiuto. Prevalgono invece idee volte a costruire su queste aree delle tangenziali, nuovi quartieri cittadini, l'esatto contrario di un parco. Il pensiero politico di allora criticava "questi ecologisti matti." "Costruire, costruire, costruire", questo era il pensiero principale della politica a Berlino in quegli anni.

Qui entra in gioco il quarto attore, **la partecipazione cittadina, le iniziative e le manifestazioni**. A partire dagli anni '80 ci sono state svariate iniziative, dove si protestava contro la pianificata distruzione ma non era solo protesta, si trattava soprattutto di portare avanti progetti alternativi, per esempio al posto di un'autostrada, creare una tangenziale verde. Queste manifestazioni ed iniziative sono state importanti perché hanno portato avanti l'idea dei parchi per tanti anni con grande forza.

La politica ha cambiato idea

La situazione a Berlino era che esistevano tanti scali ferroviari che non servivano più a nessuno. La società ferroviaria era favorevole alla creazione dei parchi. Aveva però l'impegno di non poter regalare l'area.

Considerando che la società ferroviaria aveva il vantaggio di poter vendere una parte delle aree per le costruzioni edili e che, secondo il diritto sull'ambiente in Germania, ogni intervento edile deve essere compensato, la società ferroviaria ha realizzato nuovi progetti a Berlino per i quali ha dovuto pagare standard urbanistici (soldi) all'amministrazione e una parte di questi soldi è stata utilizzata per i parchi, a titolo di compensazione. La società ferroviaria è stato un partner difficile, un partner con buone intenzioni, ma che voleva guadagnare.

Poi è successo che la politica ha cambiato opinione e in questo hanno aiutato le elezioni comunali. Dopo le elezioni sono arrivati altri partiti al potere, altre persone, che avevano la possibilità di decidere.

Era questa l'occasione per portare avanti l'idea di creare a Berlino nuovi parchi naturalistici, un esempio innovativo per risolvere i problemi del futuro. All'inizio si desiderava farlo come una cosiddetta esposizione di floricoltura nazionale, quindi un'area sperimentale. Il punto è che la politica voleva creare parchi. Questa è stata alla fine la decisione della politica.

Il parco Gleisdreieck¹⁵

Uno dei risultati dell'accordo tra ferrovia, comune e cittadini è il parco Gleisdreieck. Esisteva un'intesa tra la società ferroviaria e la regione-stato di Berlino dell'anno 2005, nel quale era stato raggiunto l'accordo per la suddivisione delle aree. La zona del Gleisdreieck misurava quasi 70 ettari [l'ex scalo merci di Verona è 45 ettari]. L'idea era che una parte sarebbe stata edificata, ma 2/3 sarebbe diventato a parco. Un'altra parte, nel centro, sarebbe stato destinato a museo e questa parte si trovava vicino al futuro parco. Alla fine, 2/3 diventerà parco ed un terzo edificata.



¹⁵ Si tratta del parco a cui è ispirato il Masterplan del Comitato Verona Sud.



Da natura selvaggia a urbanità

Sulla base dell'accordo, è stato lanciato **un concorso internazionale di architettura paesaggistica**, che è stato strutturato in due fasi.

Nella prima fase, la partecipazione dei cittadini è stata molto importante. Inizialmente sono stati fatti sondaggi chiedendo alle persone quali fossero le loro aspettative per un parco. In pratica è stata fatta una ricerca sociale recandosi presso le persone. Poiché sappiamo che in questi tipi di manifestazioni non vengono sempre tutte le persone, sono stati interpellati direttamente alcuni gruppi chiedendo loro quali fossero i loro desideri, i loro bisogni e le idee della popolazione sono state poi inserite nel progetto del concorso. La prima fase del concorso era in forma anonima, scelta questa che si è rivelata molto importante. 86 gruppi e associazioni hanno presentato le loro idee. La giuria ne ha poi scelti 11.

Nella seconda fase, le 11 proposte sono state presentate pubblicamente e direttamente dai loro ideatori o autori. Gli autori/ideatori avevano raccolto le idee dei cittadini, ma anche le idee degli esperti dell'Amministrazione incorporandole nei piani. Infine è stato scelto un vincitore del concorso, lo studio di architettura Loidl.

È stato realizzato il parco ed è stato creato **un Comitato del Parco con i Cittadini, l'Amministrazione e gli esperti come organo esecutivo**, per prendere decisioni coniugando i molteplici interessi. L'insegnamento importante è che ognuno per sé non può realizzare le proprie idee. Si devono fare compromessi, e questo è un esempio di successo.

I costi

Per le due parti principali del parco il costo è stato di Euro 18.000.000. E' stato realizzato qualcosa di molto speciale, ma si può sicuramente fare anche con meno soldi.

Per realizzare gli altri parchi a Berlino, ad esempio, il fondo Allianz Umweltstiftung ha fatto una generosa donazione, un importante fattore per la realizzazione, ma i costi di manutenzione sono a carico della Città di Berlino con i suoi quartieri.

Un ulteriore fattore importante per la parte esecutiva è stato la creazione di uno **specifico "dipartimento" nell'Amministrazione di Berlino, il** cosiddetto **Grün Berlin GmbH (Berlino Verde)**, di proprietà della Città di Berlino. Si tratta di un ente molto più libero nella gestione, come se fosse una società. Questa scelta si è dimostrata ottima perché è stata molto flessibile nella realizzazione del verde. Grün Berlin oggi sviluppa grandi progetti importanti per tutta la città.

Conclusione

Se guardiamo adesso a Berlino, vediamo che ci sono tanti parchi, tutti molto diversi tra di loro. Questo ci dimostra che i parchi possono essere realizzati, senza ombra di dubbio e contro ogni resistenza.

L'impegno dei cittadini è una premessa fondamentale per raggiungere questi successi. Tutto questo non sarebbe sicuramente stato possibile senza l'impegno di tanti anni di iniziative e manifestazioni locali.

Un'altra lezione appresa è che i politici si possono convincere. Si possono convincere i politici di tutti i partiti. Se c'è la volontà politica, i costi non sono più rilevanti, diventa una questione di testa, di ragionare.

La cosa interessante è che oggi a Berlino sono tutti orgogliosi dei loro parchi, la politica, l'Amministrazione. Soprattutto la gente è molto felice. Anche se i parchi sono differenti tra di loro, una cosa è comune a tutti, gli abitanti sono molto orgogliosi dei loro parchi.

I parchi sono un contributo per lo sviluppo persistente della città, per l'adeguamento al cambiamento climatico e anche per l'incentivare la natura nella città.



Park am Gleisdreieck

LA BONIFICA TRA NECESSITÀ ED OPPORTUNITÀ

Questo paragrafo offre una sintesi dell'intervento dell'Ing. Tapparello che discute il tema della bonifica dei terreni, distinguendo tra bonifica bellica ed ambientale. Il testo dimostra che non è possibile definire il costo della bonifica su un terreno quale l'ex scalo merci senza avere cognizione delle caratteristiche del terreno, che cosa c'è, di che cosa si potrebbe trovare, come si vuole intervenire, e quale destinazione d'uso caratterizzi l'area di intervento.

Il mondo delle bonifiche in Italia è diviso in due macrosettori: uno che riguarda la parte bellica (la bonifica bellica) e uno che riguarda i temi ambientali (la bonifica ambientale). Questi macrosettori sono ulteriormente suddivisi al loro interno.

La bonifica bellica

La parte bellica è divisa sostanzialmente in due parti:

- la *bonifica (bellica) sistematica*, che consiste in tutte le attività che portano al ritrovamento e alla messa in sicurezza provvisoria dell'ordigno, cioè le attività connesse con la ricerca, lo scoprimento, l'individuazione e la prima messa in sicurezza;
- la *bonifica (bellica) occasionale*, che consiste in quella che per i più è identificata come bonifica bellica, e che è quella occasionale e che si configura nell'attività di distruzione dell'ordigno.

Per entrambe queste bonifiche, il riferimento normativo è il Decreto Legislativo 15 marzo 2010, n. 66. Per la parte della cantieristica, vi è un addendum al decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81, noto ai più come il Codice Unico sulla Sicurezza, il quale prevede che, nei cantieri temporanei e mobili (ossia in maniera generale quando si costruisce qualcosa) si debba tenere in considerazione la possibile presenza di oggetti o ordigni bellici.

I soggetti coinvolti nella bonifica sono sempre il Ministero della Difesa e il soggetto interessato.

La normativa definisce il soggetto interessato come il proprietario e/o il gestore dell'area e/o chi detiene un diritto reale su quel bene, per esempio la società che deve eseguire un'infrastruttura tipo un acquedotto, una fognatura e che vanta diritti di superficie, oppure soggetti terzi purché titolari di un diritto reale sul bene.

Per la sola bonifica occasionale vengono introdotti anche altri enti, primo fra tutti la Prefettura. Il Prefetto è responsabile della pubblica incolumità, quindi interviene coordinando tutti gli altri e tutti gli altri sono l'Amministrazione Comunale, i Vigili del Fuoco, la Croce Rossa, ecc.

La bonifica ambientale

La bonifica ambientale può essere definita come l'insieme degli interventi che servono a ridurre o eliminare le fonti di inquinamento o le sostanze inquinanti.

È naturale trovare nei terreni le sostanze più svariate. Esistono tabelle che prevedono le concentrazioni massime per alcune sostanze, al fine di considerare il terreno come inquinato o meno.

L'obiettivo della bonifica ambientale è quindi quello di portare i terreni a delle concentrazioni inferiori rispetto a quelle che vengono definite normativamente le 'soglie di rischio' o le 'soglie di contaminazione.'

Queste ultime sono stabilite per legge, il Decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, conosciuto come il Testo Unico dell'Ambiente. Esiste poi una serie di decreti attuativi.

Come per la bonifica bellica, i soggetti interessati coinvolti nella bonifica ambientale posso-

no essere diversi, il proprietario o chi detiene la gestione dell'area.

Per la bonifica ambientale, entrano in causa altri soggetti, come il Ministero dell'Ambiente ed altri enti territoriali che dipendono dal Ministero, la Regione, il Comune e la Provincia, le A.R.P.A., che sono le aziende regionali per la protezione ambientale, e l'azienda sanitaria per alcuni tipi di inquinante, quale l'amianto.

Chi può chiedere di fare una bonifica bellica?

Per quanto riguarda la bonifica bellica di tipo sistematico, che include attività di ricerca, individuazione, scoprimento, l'iniziativa è solo del cosiddetto soggetto interessato. Questo tipo di bonifica può essere attivata solo da parte di un ente pubblico o privato: per esempio l'Amministrazione Pubblica, in qualità di proprietaria o gestore di una determinata zona, può chiedere questo tipo di bonifica.

La bonifica sistematica viene svolta esclusivamente da soggetti privati, per esempio un'azienda privata, sotto la vigilanza del Ministero della Difesa, che controlla sia la fase di pianificazione sia la fase esecutiva.

La bonifica occasionale, invece, viene chiesta solo dalla Prefettura e viene realizzata da parte dell'amministrazione militare.

Chi può chiedere di fare una bonifica ambientale?

Per quanto riguarda la bonifica ambientale, i soggetti che possono chiederla sono qualificabili in tre categorie:

- il responsabile dell'inquinamento, cioè il soggetto che con le proprie azioni ha creato l'aumento delle concentrazioni all'interno dei volumi di terreno che sono oggetto di interessamento.
- La pubblica amministrazione, che può intervenire d'ufficio a seguito di un accertamento fatto d'ufficio.
- Uno dei 'soggetti interessati' sopra definiti, anche qualora non sia responsabile dell'inquinamento.

Come si eseguono le bonifiche

La bonifica bellica viene fatta e realizzata seguendo le modalità operative che sono dettate dall'amministrazione militare competente per territorio.

Per la parte in terra, in Italia ci sono due funzioni territoriali, una a Padova e una a Napoli, che hanno le competenze sul Centro e Nord Italia e sul Centro e Sud Italia, rispettivamente. Normalmente la bonifica bellica viene fatta in due fasi: la prima è una bonifica di tipo superficiale, non invasiva, ed è propedeutica alla parte invasiva che consiste nelle bonifiche profonde. La seconda, la bonifica profonda, ha diverse modalità esecutive e dipende da una serie di condizioni, discusse in basso.

È importante sottolineare che una bonifica bellica è sempre invasiva.

La certificazione viene ottenuta dall'impresa dopo una sorta di 'collaudo' (come definito dal Ministero della Difesa) a seguito delle verifiche che vengono fatte in sito.

La bonifica ambientale viene fatta anche essa a seguito di un'analisi del rischio, adottando le procedure che sono indicate nel progetto di bonifica approvato dall'autorità competente. Le autorità competenti non sono più una sola, come per la parte bellica, ma sono più di una. La parte del collaudo viene fatta da ARPA.

Le bonifiche sono sempre realizzabili?

Tecnicamente le bonifiche sono sempre realizzabili, nel senso che non ci sono condizioni tecniche che impediscano l'esecuzione di una bonifica tanto bellica quanto ambientale, ma

il problema è capire quali sono le modalità operative, quali sono i tempi e quali sono i costi. Dato un caso concreto, la prima domanda alla quale bisogna rispondere è: "qual è il rischio che caratterizza le aree, sia sotto il profilo bellico, sia sotto il profilo ambientale?"

La valutazione del rischio può risultare sostanzialmente in due valutazioni, che comportano conseguenze diverse. Da una parte, una condizione di rischio definita per entrambe le casistiche (bellica ed ambientale) non accettabile; dall'altra, una valutazione che tiene conto di quale è il rischio specifico per il tipo di attività che si vuole realizzare sul sito.

La valutazione del rischio significa, in concreto, eseguire una 'caratterizzazione', la quale non è altro che un insieme di indagini fatte a campione che, proprio per il fatto che sono fatte a campione, vengono considerate rappresentative. Con la caratterizzazione non si ottiene un quadro completo, possibile solo con un intervento di tipo sistematico (come sopra definito, quindi non con dei sondaggi a campione, ma vagliando e verificando ogni porzione di terreno).

Sulla base dell'analisi del rischio e della caratterizzazione è possibile definire le modalità operative che devono essere adottate.

Al fine di decidere la modalità operativa più appropriata, bisogna tenere conto del fatto che l'intervento esecutivo può sempre essere frazionato secondo una serie di parametri, fermo restando che anche il frazionamento si porta dietro una serie di incognite sia sotto il profilo dei rischi sia sotto il profilo dei tempi e dei costi. Intervenendo in maniera parziale, da una parte si arriva prima ad un risultato concreto nell'area di interesse, dall'altra non si hanno informazioni su tutte le altre aree. Questo significa che quando si affrontano dei progetti in maniera frazionata è necessario valutare prima qual è il fine dell'intervento sull'area.

Quali sono i fattori che influenzano il tipo di bonifica

Il primo fattore da tenere in considerazione è *la natura degli strati* che sono interessati dalle lavorazioni della fase di messa in sicurezza. Vi sono strati di natura antropica (risultato dell'intervento dell'uomo) e strati che sono 'naturali'.

Per quanto riguarda la bonifica ambientale, i primi sono quelli più sensibili, ammesso che gli strati antropizzati non abbiano portato inquinante negli strati naturali.

Sotto il profilo bellico, vanno interessati anche gli strati naturali, perché purtroppo le bombe non si fermano solo negli strati antropizzati ma fintanto che hanno capacità penetrativa penetrano nel terreno.

La seconda considerazione riguarda *la destinazione d'uso dell'area*.

Per la bonifica ambientale, in funzione di qual è la destinazione d'uso dell'area, cambiano le 'concentrazioni tollerabili' o di 'soglia'. Anche per la bonifica bellica, la normativa permette di fare delle distinzioni. La ragione di queste distinzioni è che esistono delle destinazioni d'uso, per esempio il tipo residenziale, che hanno dei limiti più stringenti rispetto per esempio, all'industriale, che ha dei limiti un più larghi. Anche il diverso munizionamento plausibilmente residuale può portare a delle valutazioni diverse circa lo stato di fatto delle aree, le quote di intervento.

La stima dei costi di bonifica

A questo punto abbiamo gli elementi per cercare di capire quali sono gli ordini di grandezza in gioco per finanziare una bonifica di un'area che è stata bombardata.

Data una situazione tipo e una soluzione semplice, la forchetta dei costi è molto ampia.

Per quanto riguarda la parte bellica si parla di cifre intorno a 1 euro / metro quadrato fino a 50, 70 € / metro quadrato.

La parte ambientale, da 13/20 € / tonnellata sino a poco meno di 1.000 € / tonnellata per

alcuni tipi di sostanza.¹⁶

Ecco dimostrato che non è possibile definire un budget di intervento fintanto che non si ha cognizione di che cosa c'è, di che cosa si potrebbe trovare, di come si vuole intervenire, che destinazione d'uso ha l'area. Se mancano queste informazioni, qualunque stima di costi, pur dentro le forchette di costi sopra citate, è di fatto irrealista.

¹⁶Un terreno medio ha una conversione metro cubo/ tonnellata che può variare da 1,4 a circa 2 a seconda della tipologia dei materiali che compongono il campione.

CONTRIBUTI PUBBLICI E PRIVATI PER REALIZZARE E MANTENERE UN GRANDE PARCO

Questo paragrafo offre una sintesi dell'intervento di Cristina Guarda. Dopo aver tracciato la storia dei boschi pianiziali o di pianura nel Veneto, la presentazione si concentra su gli strumenti normativi a supporto dei boschi in pianura, a partire dalla Carta di Rosà del 2001, e sulle opportunità di finanziamento e sostegno al mantenimento dei boschi, dai finanziamenti pubblici, al coinvolgimento dei privati, alla creazione di cooperative di comunità.

I boschi e le foreste in Veneto

Se osserviamo il territorio del nostro Veneto, vediamo un alternarsi di centri urbanizzati, di zone industriali, di cantieri intervallati, sporadicamente, da alberi. Quello che manca sono i boschi, le zone umide, gli ecosistemi, che un tempo erano tipici di quest'area, ma che noi non abbiamo mai potuto vedere. La storia ce li consegnati come ricordi, non come realtà. La Pianura Padana, prima dell'intervento dell'uomo, era come la foresta amazzonica, attraversata da fiumi e costellata di zone umide. Si trattava di foreste formate da querce e farnie (altra specie di quercia) alte più di 50 metri, frassini, tigli, olmi, aceri campestri, carpini bianchi, pioppi neri, salici bianchi e ontani neri.

Da quando è arrivato l'uomo, si sono susseguite epoche in cui si procedeva a disboscamenti per far spazio a pascoli, coltivazioni o per procurare legna da ardere, ed epoche in cui le foreste si espandevano nuovamente a seguito, per esempio, di spopolamenti causati da discese di popoli barbari.

L'ultima esperienza di ripopolamento vissuta nel nostro territorio risale all'epoca della Repubblica di Venezia. Come testimoniato dai catasti, i boschi di pianura della Serenissima erano ben gestiti tramite opere di ampliamento e miglioramento.

Nei duecento anni successivi alla caduta della Serenissima (1797), i boschi di pianura vennero progressivamente abbattuti, fino alla loro massima riduzione nell'immediato dopoguerra, con le ultime bonifiche.

Negli anni '70 del secolo scorso rimanevano nella pianura veneta appena 50 ettari di boschi.

Il cambio di rotta: l'Europa, la Carta di Rosà del 2001 e la Legge Regionale 13 del 2003

L'Unione Europea iniziò a contribuire ad invertire la rotta quando nel 1994 lanciò programmi di sviluppo rurale che consentirono, tra il 1994 e il 1999, la realizzazione in terreni agricoli e di attività di imboscamento, con la piantumazione di circa 300 ettari di bosco.

Il cambio di rotta con la definizione della Carta di Rosà del 28 Ottobre 2001, in cui si sanciva che "alle soglie del terzo millennio, dopo che la miseria è stata spazzata e che il Veneto è diventato una delle aree più prospere del pianeta, ragioni sociali, economiche, etiche e spirituali rendono possibile il ritorno del bosco in pianura."¹⁷

La Carta di Rosà diede il via a un'operazione politica che sfociò nella **promulgazione nel 2003 della legge regionale n.13 "Norme per la realizzazione di boschi nella pianura veneta"** che ha permesso la realizzazione, tra il 2004 e il 2013, di circa 250 ettari di nuovi boschi, molti entro l'area del bosco di Mestre.¹⁸

Questa prima legge italiana, dedicata al tema dei boschi di pianura, è stata precursore di tutte le iniziative che sono venute dopo e ha previsto lo stanziamento all'epoca di 5 milioni di euro, affidando la gestione delle realizzazioni di questi boschi a Veneto Agricoltura, ex

¹⁷ <https://1da861fa7b.cbauil-cdnwnd.com/8d5cb27ce5440e3bc584987472d73ecb/200000084-94d1d95ccf/carta%20di%20rosa%CC%80.pdf>

¹⁸ <https://www.ambientediritto.it/Legislazione/Boschi/2003/veneto%20lr2003%20n.13.htm>

azienda regionale delle foreste, che ha cominciato ad occuparsi della parte legata all'implementazione della ricerca in agricoltura, finanziando anche progetti di natura divulgativa, finalizzati a far conoscere meglio gli scopi dei boschi planiziali ossia in pianura.

In Veneto un ruolo decisivo nell'avvio della rinascita dei boschi planiziali è stato giocato proprio da Veneto Agricoltura che, ancora oggi, ha in gestione diverse aree di bosco e di foreste, come il Cansiglio¹⁹ o come la foresta di Giazza.²⁰

La legge 13 del 2003 è stata finanziata l'ultima volta nel 2020, ottenendo un contributo di 450.000 € che però non sono stati spesi per intero.

Nel 2022 infatti fu emesso un ulteriore bando per destinare i 300.000 € non utilizzati nell'anno precedente, facilitandone l'utilizzo tramite la riduzione della grandezza delle aree destinabili ai progetti, in modo da essere più attrattivi nei confronti dei comuni che non riescono a trovare superfici adeguate e che perciò trovano difficoltà ad accedere al contributo.

Per il progetto di parco urbano a Verona

Per quanto riguarda il progetto del PARCO URBANO a Verona, l'operazione che va fatta oggi è quella di sensibilizzare non solo i nostri Comuni, ma anche i consorzi di bonifica, le associazioni e tutti i soggetti che possono essere interessati alla gestione dei boschi. Al contempo, fare pressione sulla Regione Veneto per riattivare un fondo per il 2023, facendo in modo che venga testimoniata questa urgenza da parte del territorio.

Di fronte ad un aumento di morti premature in Europa del 24%, a causa dell'inquinamento, e di fronte al fatto che in Veneto si è ridotta di due anni la prospettiva di età media, si evidenzia la necessità di intervenire proprio per andare a ridurre l'impatto degli inquinamenti in generale, dell'acqua, dell'aria e del suolo, quindi anche della qualità dei prodotti agricoli, per consentirci di avere una prospettiva di vita più alta.

Sulla legge regionale 13 si può fare un'operazione di evoluzione di stanziamenti che siano adeguati alla prospettiva del Parco Urbano a Verona entro il 2028.

Esistono anche fondi garantiti annualmente e sono quelli del piano di sviluppo rurale, fondi europei destinati allo sviluppo delle aree rurali e alle sottostanti misure della PAC, cioè Politica Agricola Comune, rivolti alla creazione di nuove aree boscate per l'arboricoltura da legno.

Per il 2023 - 27 la nuova strategia PSN (Piano Strategico Nazionale), prevede la conferma delle misure di imboschimento, anzi le aumenta grazie a un'operazione di sensibilizzazione che è stata fatta sia a livello europeo che a livello regionale, con impianti di forestazione, imboschimento e sistemi agroforestali agricoli.

Interventi di questo tipo devono essere fatti in "rete". Rete che non può essere semplicemente affidata ad un comune, ma deve essere guidata da persone e da realtà esperte, che anche in futuro possano aiutare a gestire il bosco.

Ecco quattro **nomi di entità che operano in Italia e in Veneto e che, oltre a Veneto Agricoltura, si occupano di accompagnare i progetti:**

"ETIFOR"²¹

"RIGENERIAMO IL BOSCO" che è un progetto nazionale

"WOWNATURE", una startup creata dall'Università di Padova²²,

"RETE CLIMA", che fornisce a supporto alle aziende per decarbonizzazione, forestazione, azioni ESG²³,

"100 BOSCHI"

Le ultime tre, in particolar modo, stanno operando in Veneto e si adoperano per creare sinergia insieme ai comuni, a possibili finanziatori, alla cittadinanza, per fare impianti di boschi di pianura.

¹⁹ <https://cansiglio.it/>

²⁰ <https://foresta.sisef.org/contents/?id=efor0423-0003>

²¹ <https://www.etifor.com/it/>

²² <https://www.wow-nature.com/>

²³ <https://www.reteclima.it/>

WowNature, per esempio, si occupa di mettere in connessione i territori con aziende che hanno necessità di neutralizzare la CO2 emessa e che stanno facendo percorsi coraggiosi di riduzione del proprio impatto ambientale e che investono per creare un effetto positivo sull'ambiente attraverso operazioni a compensazione dell'impronta di carbonio che creano. WowNature sta inoltre gestendo diversi boschi in montagna, ma ha anche fatto un Impianto in Umbria dove ogni albero è stato affidato ad un bambino, quindi alla sua famiglia, la quale viene accompagnata per i primi tre anni nel conoscere che cosa serve fare per mantenere in vita l'alberello, successivamente l'albero viene affidato all'ente che ne ha promosso la costituzione.

RETE CLIMA, 100 BOSCHI e WowNature, oltre all'accompagnamento pluriennale, mettono in connessione finanziatori, per esempio attraverso crowdfunding o adozione dell'albero a distanza, con enti o imprese o proprietari di terreni che desiderano rendere 'buona', in termini ambientali, la proprietà.

Queste quattro esperienze possono essere utili per accompagnare il percorso di Verona, per conoscere le prospettive e per valutare non soltanto l'utilità di un bosco in termini ambientali, ma anche un bosco con carattere produttivo.

Infatti, c'è la possibilità di progettare boschi che abbiano non soltanto una funzione ecosistemica, ma anche di produzioni policicliche in zone periurbane per consentire la produzione di legna (con ciclo del pioppo di 10 anni, del noce di 25, rovere e frassino di 50/60anni), attraverso la condivisione del percorso con un ente che faccia pianificazione della giusta realizzazione del bosco.

Tale 'ente gestore' può essere un'impresa agricola oppure **un'impresa 'cooperativa di comunità'**, che è una novità per il Veneto, le quali e si impegnano a mettere insieme il know-how e le capacità per gestire periodicamente il bosco con il mantenimento della biodiversità e con un piano di diradamenti pianificati.

È appena iniziata la discussione, in Commissione Impresa in Regione Veneto, di un progetto di per finanziare la partenza di cooperative di comunità, cioè imprese che hanno una funzione economica, ovviamente, ma anche sociale, composte da persone del territorio che possono professionalizzarsi, cioè diventare specialisti in un determinato settore, da quello turistico a quello forestale a quello agronomico, fino a quello della vendita dell'agroalimentare.

Nei luoghi dove viene chiuso l'agroalimentare può intervenire la cooperativa di comunità riaprendo le attività, offrendo lavoro e i soci possono essere i cittadini stessi. Questo tipo di impresa opera esclusivamente per creare un beneficio per quel territorio, un'area montana rurale o fragile.

Il **Parco Urbano di Verona** potrebbe essere uno spazio in cui **una cooperativa di comunità** riesce non soltanto a creare il beneficio del bosco, ma anche a creare possibilità di lavoro.

CONCLUSIONI: SI DEVE FARE, SI PUÒ FARE

Questo convegno e questa sintesi hanno raccolto esperienze, consigli, opportunità, idee per realizzare un grande parco urbano a Verona su tutta l'area disponibile nell'ex-scalo merci ferroviario. Le relazioni suggeriscono che realizzare il 'parco allo Scalo' su tutta l'area disponibile significa coltivare una visione lungimirante. Vuol dire "investire sul futuro, vuol dire preoccuparsi della comunità dei cittadini, vuol dire anteporre l'interesse a lungo termine di tutti all'immediato profitto dei pochi."

Concretamente, la città di Berlino è la dimostrazione che i parchi possono essere realizzati, senza ombra di dubbio e contro ogni resistenza.

Il Masterplan 'Parco allo Scalo' del 2016 offre un piano di lavoro realizzabile in tempi brevi e con costi sostenibili.

Se c'è la volontà politica, i costi non sono più rilevanti, diventa una questione di testa, di ragionare.